

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

FATIMA

di Nicola Di Carlo

È trascorso quasi un secolo da quel drammatico 1917. Misurare l'entità del terremoto, impresso in quel periodo storico da eventi determinanti e fatali per l'umanità, è nella logica della coscienza operativa cristiana che aiuta a capire quanto ardente fosse l'interesse della Madre di Dio di preservare dal male la vita delle Nazioni. L'importanza dell'intervento Divino, e ci riferiamo alle apparizioni di Fatima, va oltre l'evolversi del conflitto mondiale e dell'ascesa del comunismo perché la perdita della Fede porta anche la perdita della pace tra i popoli. L'itinerario del processo storico, con il rovesciamento delle realtà soprannaturali e della vita cristiana, ripropone l'eterno dissidio tra lo spirito mondano e la Verità culminato con l'oscuramento del messaggio di Fatima.

La vicenda di Fatima, perciò, con la successione di fatti decisivi per i destini dell'umanità, richiama i punti dimenticati della dottrina cattolica ma apre anche alla speranza nella immancabile vittoria del Cuore di Maria. Le sei apparizioni della Vergine (dal maggio all'ottobre 1917) sono state collocate sulla scia profetica dell'Apocalisse ed inquadrare, secondo la prospettiva religiosa ed ideologica nella crisi di Fede e negli sconvolgimenti politici e sociali (comunismo e seconda guerra mondiale). Gli eventi, anche se noti, li riproponiamo. La Madre di Dio era apparsa a tre fanciulli per richiamare i popoli alla conversione ed alla devozione al Suo Cuore Immacolato. *«Se faranno ciò che dirò molte anime si salveranno e avranno la pace. La guerra sta per finire. Ma se non lasceranno di offendere Dio, sotto il Pontificato di Pio XI ne comincerà un'altra peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta sappiate che è il grande segnale che Dio vi dà della sua intenzione di punire il mondo per i suoi delitti attraverso la guerra, la fame e la persecuzione alla Chie-*

sa e al Santo Padre». I richiami della Madonna sulla penitenza, riparazione e conversione dei peccatori saranno ignorati. La profezia si avvererà con la tragedia della seconda guerra mondiale. «*Si era al principio di Agosto del 1939 – scrive Albert Speer (ministro per l’armamento germanico) nel testo Memorie del terzo Reich – quando salimmo con Hitler, tranquilli e senza preoccupazione, alla tea-room dell’Obersalzberg, o meglio, del Kehlstein. La lunga colonna di macchine si arrampicò lentamente su per la strada tagliata da Bormann nella roccia.... Quella notte ci intrattenemmo con Hitler sulla terrazza del Berghof ad ammirare un raro fenomeno celeste: per un’ora circa, un’intensa aurora boreale illuminò di luce rossa il leggendario Untersberg che ci stava di fronte, mentre la volta del cielo era una tavolozza di tutti i colori dell’arcobaleno. L’ultimo atto del Crepuscolo degli Dei non avrebbe potuto essere messo in scena in modo più efficace. Anche i nostri volti e le nostre mani erano tinti di un rosso innaturale. Lo spettacolo produsse nelle nostre menti una profonda inquietudine. Di colpo, rivolto ad uno dei suoi consiglieri militari, Hitler disse: “Fa pensare a molto sangue. Questa volta non potremo fare a meno di usare la forza”».*

Anche l’invito di consacrare la Russia al Cuore Immacolato con le modalità richieste dalla Madonna, ossia nell’unione al Papa di tutti i vescovi del mondo come atto universale della Chiesa, sarà ignorato. Dicevamo che sull’orizzonte della storia nel 1917 si ergeva il comunismo con persecuzioni e tragedie che nasceranno dagli errori già profetizzati dalla Vergine che vedeva con chiarezza cosa sarebbe accaduto nel corso degli anni. La Madonna considerava il comunismo, tra tutti gli innumerevoli mali del XX secolo, il male supremo perché i suoi principi avrebbero ispirato altri sistemi di vita sociale, politica e religiosa. Un’anticipazione dei danni, che avrebbe portato alla conclusione che la seconda guerra mondiale sarebbe stata l’inizio del grande castigo, non si è avuta solo nella mancata consacrazione della Russia ma nell’essenza stessa del male per eccellenza incarnato dal comunismo che inficerà, dopo il Con-

cilio, anche la dottrina ed i vertici della cattolicità (preti operai, teologia della liberazione, cattocomunismo). Con la distruzione dell'ultimo baluardo della Fede e con l'interpretazione sempre più ecumenica del marxismo la Chiesa non è più, da circa mezzo secolo, l'antico nemico da abbattere. È necessario ricordare qualche particolare al riguardo. Mons. Georges Roche, segretario del Card. Tisserant, nel suo libro *"Pio XII davanti alla storia"* parla delle simpatie di Montini nutrite sin dalla giovinezza per il comunismo. Parla, quand'era Sostituto alla Segreteria di Stato di Pio XII, dei suoi contatti (noti anche a Mons. Tardini) con i sovietici all'insaputa di Pio XII il quale, informato dei fatti confermati da prove e sconvolto dalle rivelazioni (fu colto da collasso), dispose il suo allontanamento dalla Segreteria di Stato. Verrà inviato a Milano con la nomina di arcivescovo. Non fu creato cardinale finché visse Pio XII precludendogli l'ascesa al Soglio Pontificio a cui approderà con la politica di rinnovamento inaugurata da Roncalli.

Il messaggio di Fatima, dicevamo, si incentra sull'aspetto profetico delle argomentazioni e del "segreto" da manifestare non prima del 1960. Roncalli, non rispettando gli avvertimenti Divini, non rese pubblico il suo contenuto. La tempesta annunciata contrastava con l'idea di indire il Concilio. Preferì neutralizzare la Volontà del Cielo ed ignorare i pericoli che incombevano sulla fede. Alla luce di quanto è successo oggi l'intera storia di Fatima appare in tutta la sua sconvolgente chiarezza. La crisi dottrinale, morale, liturgica con la "grande apostasia" di cui parla San Paolo riconduce la Chiesa conciliare nell'alveo del Vaticano II la cui applicazione, cessando di tutelare il patrimonio tradizionale della Fede, ha amplificato la ribellione a Cristo con una dottrina totalmente opposta ai principi della Divina Rivelazione. Alla Dottrina secolare della Chiesa è seguita la predicazione dei diritti dell'uomo, della falsa redenzione, dell'umanesimo, del pluralismo religioso, dell'abbattimento dell'autorità, della salvezza universale, della concezione democratica del Magistero. *«Aspettavamo la primavera ed è venuta la tempesta»* dichiarava Montini, grande artefice della rivoluzione

conciliare. Si può supporre che sia stato dotato di spirito soprannaturale anche nella circostanza in cui ammetteva che «*il fumo di satana è penetrato da qualche fessura nella Chiesa di Cristo*». Quel tristemente famoso ma anche grave motivo sull'autodemolizione pare oggi crollare a conferma dei mali incalcolabili causati non dalle *fessure* ma da squarci poderosi prodotti dalle testuggini moderniste. Malgrado la gravità, la visione sul Vaticano II resta imm modificata. Giudizi pesanti ed adeguati all'acume di quanti perseverano nel denunciare i mali che affliggono la Chiesa non turbano il sonno della Cattedra Pontificia. Il Concilio non solo seguita ad essere punto di riferimento di una dottrina che ha corrotto la mente e la fede dei cattolici ma funge da deterrente per scoraggiare qualsiasi iniziativa tesa ad ottenere un cambiamento di rotta per il superamento della crisi. Si pretende il suicidio pur di rinunciare alla Verità. Alcuni anni fa il Card. Martini dichiarò sulle pagine di periodici e giornali che l'uso del preservativo poteva essere considerato un male minore per le popolazioni di paesi in cui il virus HIV era assai diffuso. La Curia tacque perché Martini era considerato l'uomo di punta dei progressisti. Sull'argomento preservativo si è espresso recentemente anche Ratzinger e non certamente per far chiarezza su questioni che, stando ai manuali di teologia morale, non ammettono equivoci. Affrontare il rischio dell'impopolarità richiede coraggio.

Ricordiamo ciò che la piccola Lucia annotava nel libro di memorie ricordando quel 16 giugno del 1921 in cui lasciava la casa paterna per entrare in convento dalle suore Dorotee di Velar presso Oporto: «*Fu fissato il giorno della partenza. Con il cuore colmo di nostalgia mi recai il giorno prima a dare addio a tutti i nostri luoghi, perfettamente sicura che era l'ultima volta che ci sarei andata: il Cabeco, la roccia, i Valinhos, la Chiesa Parrocchiale dove il buon Dio aveva iniziato il suo piano di misericordia, il cimitero dove lascio i resti mortali del mio caro papà e di Francesco che non ero certo riuscita a dimenticare. Al pallido chiarore della luna diedi l'addio al nostro pozzo e anche alla*

vecchia aia dove tante volte avevo trascorso lunghe ore a contemplare il limpido cielo stellato e lo spettacolo del sorgere e del tramontare del sole, che talvolta mi incantava per il brillare dei suoi raggi nelle gocce di rugiada che come perle coprivano di mattino i monti; oppure, se era nevicato o durante il giorno, i fiocchi di neve pendenti dai pini alla sera; tutte cose che facevano ricordare le bellezze del Paradiso. Il giorno dopo alle due del mattino, senza aver salutato nessuno accompagnata da mia madre e da un povero bracciante che andava a Leira, di nome Manuel Correia, mi misi in viaggio portandomi dietro inviolato il mio segreto. Passammo alla Cova de Iria perché mi fosse data la possibilità di salutarla per l'ultima volta e là per l'ultima volta recitai il mio rosario. E fin quando non persi di vista quel luogo continuai a voltarmi indietro, come per dargli il mio estremo addio. Arrivammo a Leira verso le nove del mattino.... Il treno partiva alle due del pomeriggio ed eccomi alla stazione mentre sto per dare l'ultimo abbraccio a mia madre lasciandola tutta in lacrime. Il treno partì e con esso il povero cuore, immerso in un mare di nostalgia e di ricordi incancellabili».

Lucia, in procinto di consacrarsi al Signore, non avrebbe mai immaginato che la storia autentica dei fatti di Fatima sarebbe stata manipolata con l'esposizione di un segreto, platealmente svelato per ingannare la cristianità. La Vergine aveva parlato con chiarezza della crisi dottrinale, del declino dello spirito ecclesiastico, della decadenza dei costumi e della morale religiosa ma non di un eccidio simbolico del Papa che accresce lo scandalo ed umilia il buon senso dei fedeli. L'uccisione del Papa con il suo seguito si coniuga con la profezia e la profezia con l'immutabilità dei Decreti Divini e i Decreti Divini non si impugnano, né si travisano. In mancanza di luce il pensiero teologico moderno, assuefatto alla mentalità profana ed ai costumi mondani, respinge anche la verità più disarmante. La storia scritta da Lucia rimanda alla profezia della Madonna a La Salette (1846): «*Roma perderà la fede e diventerà la sede dell'anticristo*».

“SONO ORGOGLIOSO DI APPARTENERE ALLA CHIESA”

di fra Candido di Gesù

L'ho sentita per strada, al bar, in treno: «*Certo che la Chiesa deve averne combinate di grosse, se adesso chiede sempre perdono*». Sono solito rispondere sempre secco: «*La Chiesa non chiede perdono a nessuno*». Ironia e sguardi increduli di chi mi ascolta... come a dirmi: «*Va' a dirlo a un altro!*». Un giorno ho visto che la più sbalordita di tutti era una ragazza – che poi scoprii, da un minuscolo Crocifisso al collo, essere una suora – che aggiunse: «*Oggi la Chiesa chiede perdono di tante cose. Deve essere umile. Deve umiliarsi*». Le domandai come facesse a dire ogni domenica, durante la Santa Messa: «*Credo la Chiesa una, **santa**, cattolica, apostolica*». Sottolineai con la voce: «***La Chiesa santa***». Mi guardò, senza parole, sperduta, eppure si tratta di “cattolici adulti”!

Chiesa e uomini di Chiesa

Che cosa rispondere? Per prima cosa mi viene in mente ciò che San Giovanni Bosco diceva, riguardo al nostro tempo, agli anni che viviamo adesso: «*Confusione*». Proprio la medesima che stiamo vivendo, in cui a forza di cercare a tutti i costi ciò che unisce con tutti, ci siamo trovati più divisi che mai. Anzi molti cattolici si sono protestantizzati, mentre i protestanti non si sono mossi di un passo verso di noi.

Gli ebrei, ogni giorno, pretendono sempre nuove scuse da parte della Chiesa, come se essa avesse compiuto tutti i delitti. Fatto sta che – lo riconoscono i loro uomini più leali, come il rabbino Jacob Neusner – siamo, ebraismo e cattolicesimo, realtà diverse: il primo non riconosce, anzi rifiuta Gesù Cristo come Messia e Figlio di Dio; il secondo, il cattolicesimo, si incentra in Gesù Cristo come Figlio di Dio e unico Salvatore! Gesù – riconosce giustamente Neusner – si è sostituito alla Torah, ha dichiarato decaduta l'Antica Alleanza e ha inaugurato la Nuova Alleanza nel Suo Sangue di Redentore.

Dunque, basta con la confusione. Innanzi tutto l'identità, con luce e

coraggio: allora potremo esercitare la *vera medicina della misericordia* che è il dono della Verità assoluta ed eterna del Cristo, nella carità. La più grande carità è la Verità. La confusione tuttavia non mi allontana dalla Verità. La quale, anche quando si alza il polverone attorno, è destinata a imporsi, ma occorre confutare l'errore, smascherare l'ignoranza e l'imbroglio, rendere la Verità sempre più evidente.

È Gesù Cristo che ha voluto la Chiesa come Suo prolungamento nei secoli, fino alla fine del mondo. A Pietro, il primo dei Suoi Apostoli, Gesù assicurò: «*Tu sei Pietro (= roccia) e su questa pietra (= roccia) edificherò la mia Chiesa*» (Mt 16,18). Quindi la Chiesa di Gesù Cristo è soltanto quella che ha come Capo visibile Pietro, il suo Vicario sulla terra, vivente oggi nel 266° successore, il Papa di Roma Benedetto XVI.

Non c'è altra Chiesa di Cristo. Soltanto la Chiesa Cattolica è per Gesù Cristo, "la mia Chiesa". Non le "chiese", come oggi si usa dire: *soltanto la Chiesa Cattolica è la Vera, Unica Chiesa di Cristo, non ci sono altre chiese.* Soltanto la Chiesa che ha come capo visibile Pietro e il suo legittimo Successore, il Papa, è la Chiesa di Cristo: *Chiesa una, Chiesa unica.* Così: «*Fuori della Chiesa non c'è salvezza*», piaccia o non piaccia.

«In connessione con l'unicità della mediazione salvifica di Cristo, si pone l'unicità della Chiesa da Lui fondata. Infatti il Signore Gesù costituì la Sua Chiesa come realtà salvifica: come Suo Corpo mediante il quale Egli stesso opera la salvezza nella storia. Così come c'è un solo Cristo, esiste un solo Suo Corpo, una sola Chiesa Cattolica e Apostolica» (Giovanni Paolo II, alla "Plenaria" della Congregazione per la dottrina della Fede, *Osservatore Romano*, 29/01/2000).

Questa Chiesa, nella sua essenza più profonda, è Gesù Cristo stesso che attraverso coloro che partecipano, per mezzo del Sacramento dell'Ordine, al suo Sommo ed Eterno Sacerdozio, il Papa e i Vescovi e, come loro primi collaboratori, i sacerdoti, santifica le anime con i Sacramenti, in primo luogo il Battesimo, la Confessione e l'Eucaristia, e le dirige a Dio con il Magistero e il governo, fino alla vita eterna.

La Chiesa è la società dei veri cristiani, dei battezzati che professano la dottrina di Gesù Cristo, partecipano ai Suoi Sacramenti – pertanto sono inseriti nella Sua stessa vita divina – e ubbidiscono ai Pastori – il Papa e i Vescovi – stabiliti da Lui. Questa è la Chiesa, – il “Cristo totale”, il Cristo prolungato nei secoli, per usare due affermazioni di Sant’Agostino e di J.B. Bossuet – è l’emanazione di Gesù, – per usare immagini bibliche assai significative – è la Sua Sposa, il Suo stesso Corpo.

*Come tale, la Chiesa è soltanto santa: perché santo, anzi santissimo e divino è Gesù Cristo, suo capo invisibile e reale; santo è lo Spirito di Dio che la vivifica; santi sono la sua Dottrina (= il Magistero), il Sacrificio (= la Messa) e i Sacramenti, e tutti sono chiamati a santificarsi accogliendo Lui e alimentando in Lui la Vita divina della Grazia; perché moltissimi furono, sono e saranno santi in essa. Questa è la Chiesa, la vera Chiesa di Gesù Cristo e non ce n’è un’altra. Questa Chiesa – che è una (“la mia Chiesa”, quella cattolica) – è *santa e quindi non chiede perdono a nessuno. Non chiede perdono a nessuno.* Dire che essa chiede perdono è come dire che Gesù Cristo, l’Uomo-Dio, si sentisse in colpa e dovesse chiedere perdono, ciò che è una follia pensare.*

Se la Chiesa è santa in se stessa, *quegli uomini* che definiamo “di Chiesa”, perché sono suoi membri, *possono essere peccatori*, non perché sono di Chiesa (come tali sarebbero soltanto santi e configurati a Cristo), ma *in quanto uomini*, in cui il peccato non è stato ancora vinto del tutto. Peccatori in quanto uomini fragili e deboli, soggetti alle miserie del mondo, non perché uomini di Chiesa. Gli uomini di Chiesa non si possono mai identificare con la Chiesa, per quanto alto sia il posto che occupano in essa. Per questo non è lecito a nessuno infangare la Chiesa, opera di Cristo, Sua Sposa e prolungamento nel mondo, a causa delle debolezze e dei peccati dei suoi uomini.

Chiesa, nostra gloria!

Dunque, a quanti, ieri e oggi, puntano il dito minaccioso contro la Chiesa, citando non i santi e i martiri che sono milioni, che hanno consu-

mato la vita per proclamare Gesù Cristo e per servir l'umanità con la Verità e la carità, ma citando solo quei suoi uomini che furono o sono peccatori, fossero pure dei Pontefici, a tutti coloro che attaccano la Chiesa e il Cattolicesimo, noi cattolici dobbiamo rispondere senza paura alcuna: *«Siamo rammaricati e dispiaciuti che dei credenti non abbiano onorato Cristo, ma questo non viene da Cristo né dalla Chiesa, questo viene dal mondo, il mondo peccatore, il mondo ribelle a Dio... Questo viene da voi, in quanto rifiutate Cristo e la Sua Chiesa»*.

E ancora: non è cosa nostra se ci sono uomini di Chiesa che sono peccatori, è cosa vostra, è cosa del mondo, con la sua mentalità di ribellione e di rifiuto di Dio, con la sua fragilità e concupiscenza che viene dal peccato e da Satana. Se Giuda ha venduto Gesù per trenta denari, è forse colpa di Gesù e degli altri Apostoli? Dite pure che Alessandro VI (Borgia) fu un lussurioso e un politicante, che certi piccoli giovani Papi del secolo X furono dei poveri uomini, dite tutto quello che volete su fatti di ieri e di oggi: *tutto ciò è cosa del mondo, non della Chiesa, neppure del Cattolicesimo. La Chiesa è soltanto santa, come santo è il suo Fondatore e Capo Gesù Cristo!*

Non infangate la Chiesa, non cercate di demolirla. È edificata sulla pietra angolare data da Dio all'umanità: Gesù Cristo, il Figlio Suo. Chi Lo accoglie, costruisce la propria vita, in questo mondo e nell'aldilà, senza timore di fallire neppure di fronte alla morte. Chi Lo rifiuta, va a inzuccarsi e ad infrangersi contro questa pietra angolare che è Gesù Cristo: non c'è alternativa. Attenzione, ragazzi: *«Chi mangia del Papa – scrisse Joseph De Maistre – ne muore»*. Ricordate Napoleone che imprigionò Pio VII? Un esempio recente: coloro che hanno messo le mani addosso al santo Card. Mindszenty (1891-1975), il primate d'Ungheria, sono morti tutti tragicamente. Un altro esempio: chi ha colpito a morte un seminarista martire a 14 anni come Rolando Rivi (1931-1944), come è finito? Dio lo sa e la storia lo potrà documentare. *«Non toccate i miei consacrati»*, dice Dio nella Sacra Scrittura (Sal 104). *Nolite tangere christos meos*.

Nessuno può qualcosa contro la Chiesa. Non provateci. Gesù (cioè

Dio stesso) l'assicurò a Pietro: «*Le porte dell'inferno* – cioè Satana con i suoi collaboratori nel mondo – *non prevarranno contro di essa*» (Mt 16,18). Proprio quegli uomini di Chiesa, come il Borgia così malfamato, non vennero mai meno nell'insegnare *infallibilmente* quella Verità (= il deposito della Fede) che il Fondatore aveva loro consegnato. Con la luce e la forza di questa Verità, con la Grazia di Dio, proprio il Borgia iniziava l'evangelizzazione del “nuovo mondo”, appena scoperto da Colombo e da Vespucci: incredibile, ma vero.

Questo è il servizio più grande, unico, incomparabile, che nessun altro può dare all'uomo di tutti i tempi, all'infuori della Chiesa: comunicare la Verità e la Grazia che danno la salvezza all'uomo, in questa vita e nell'aldilà, rispondere in modo adeguato e definitivo al problema della morte (l'unico problema), spalancando orizzonti di vita eterna. La salvezza che solo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica (e io aggiungo: petrina, romana) può dare: l'uomo a Dio e Dio all'uomo. Ma così facendo, mentre apre il Cielo all'uomo, la Chiesa costruisce sulla terra l'unica civiltà possibile: non c'è vera civiltà al di fuori della Chiesa. Studiate la storia, amici, e vedrete che è così.

Quando rispondo così a chi mi tocca la Chiesa e vuol farmi vergognare di appartenere ad essa, i miei interlocutori restano allibiti. Sono solito aggiungere che con tutti gli uomini grandi che ha generato e genera, con il numero incalcolabile di santi che nessuno può contare, con i martiri che a milioni hanno sparso il sangue per Gesù e per servire l'uomo, la Chiesa cattolica è la mia gloria. E non ho alcuna voglia di chiedere perdono né di associarmi a chi lo fa, per piacere al mondo.

Chiedano perdono a Dio e alla Chiesa quegli altri che da duemila anni cercano di demolirla, di demolire il suo Magistero, di abolire la Messa, e così pure demoliscono l'uomo e la sua vera civiltà... E se vogliono evitare l'inferno si convertano, perché non sarà loro possibile passarla liscia. Con Dio non si scherza. *Deus non irridetur.*

Quanto a me, io sono orgoglioso, baldanzoso, felice di appartenere alla Chiesa Cattolica!

COME ASSISTERE ALLA SANTA MESSA

C'era una volta... Non ho alcun'intenzione di raccontar una fiaba, ma di riferirmi ad un aureo libretto, appunto d'una volta, ed oggi totalmente dimenticato: mi riferisco al *Catechismo di San Pio X*. Non è neanche il caso di tesserne la storia. Basti sapere che, sia pur in una forma non ancora definitiva, venne prescritto da San Pio X in un primo momento (1905) per le diocesi della provincia di Roma, e successivamente (1913) per la Chiesa. È stato fino alla vigilia del Vaticano II il *catechismo della dottrina cristiana* per antonomasia. Poi a qualcuno parve che il suo metodo – domande e risposte, concise e chiare le une e le altre – fosse indegno del cristiano finalmente “adulto” e si preferirono altre strade. La conseguenza è sotto gli occhi d'ognuno: fatte le debite e lodevolissime eccezioni, quello che si chiama Popolo di Dio non sa più rispondere neanche alla domanda: *chi ci ha creato?*

Se poi c'inoltriamo di qualche passo all'interno della dottrina cristiana, l'ignoranza è pressoché assoluta. Nemmeno i “Maestri in Israele”, diaconi, presbiteri e vescovi, son sempre all'altezza della situazione. I problemi ai quali è d'uso oggi dedicare tempo ed interesse apostolico sono preminentemente di segno orizzontale: importanti e perfino urgenti, non c'è dubbio, specie quando si tratta di metter in pratica le “sette opere di misericordia corporale” o di dar vita a strutture e servizi sociali, a testimonianza della vicinanza ecclesiale ad ogni forma di necessità e di sofferenza. Ma nessuno si scandalizzi se dico che ci sono cose anche più importanti, rese anzi impellenti dalla diffusa ignoranza religiosa soprattutto delle giovani generazioni. Dico “giovani”, perché da apposite statistiche risulta che l'ignoranza maggiore non è tanto dell'età di mezzo ed ancor meno degli anziani, quanto di quella fascia giovanile che va dai 15 ai 25/30 anni. All'ignoranza s'aggiunge poi l'indifferenza o, quanto meno, la disattenzione. Ne ho conferma ogni volta che

partecipo alle solenni liturgie dell'Arcibasilica vaticana: la processione iniziale e quella finale avvengono tra due ali di gente che non prega ma fotografa: è tutt'un susseguirsi di *flash* lampeggianti. Vi si distinguono non poche suore e preti, ma le "digitali" sono in mano a quasi tutti. Si dà perfino il caso di concelebranti che, nei momenti più sacri, non si peritano d'usarle, come se fossero estranei al mistero celebrato ed interessati soltanto a documentare o il presidente di turno, o qualcuno dei confratelli, o qualche momento del sacro rito.

Mi domando se la cosa si ripeta anche altrove e so che, più o meno, altrettanto avviene nelle altre basiliche romane. Da amici so pure che in quasi ogni diocesi, in presenza d'una costante se pur non oceanica partecipazione alle sante Messe, l'atteggiamento esterno non testimonia la consapevolezza del grande evento cui s'assiste: si canta, ci si saluta, si parla, si ammicca, ci s'incontra, ci si chiama, fino all'esplosione finale del "segno di pace": strette di mano, qualche abbraccio, sorrisi senza senso.

Mi torna in mente quanto lessi su un testo catechistico della Conferenza Episcopale Francese negli anni caldi del postconcilio: *Pierres vivantes*, pietre vive. A proposito della Messa vi si leggeva che i fedeli v'affluiscono per incontrarsi, per chiedere e dare informazioni sulla propria salute, sulla propria famiglia e sull'andamento generale, per scambiarsi sentimenti d'interesse reciproco, di condivisione e di partecipazione, per prender atto di fatti che fossero sfuggiti al singolo, e via di questo passo. Ignoro se questo catechismo sia ancora vigente; ma il solo fatto che lo fu, sconcerta. Politicamente più impegnato è ciò che si leggeva, in quel medesimo scorcio di tempo, nei quaderni *Asal* (Associazione per gli Studi e la Documentazione dei problemi religiosi dell'America Latina), secondo i quali la Messa doveva esser il momento della "coscientizzazione" e dell' "evangelizzazione politica", all'interno d'un "rito che non è soltanto un modello di ciò che si crede, ma un modello per crederlo", per credere cioè che l'evangelo è sovversivo, una critica di tutte le prospettive esistenti a incominciare da

quelle religiose, un punto di partenza per comportamenti di rottura e di rinnovamento.

Grazie a Dio, son certo che ciò da noi non si verifica; ma verrebbe da chiedersi se la situazione d'indifferenza e di superficialità, con la sua mancanza di motivazioni superiori, non sia anche peggio.

È a questo punto che si ripropone in tutta la sua attualità il vecchio e dimenticato *Catechismo di San Pio X*. Dopo aver ricordato in via preliminare che l'Eucaristia «*oltre ad essere sacramento, è anche il sacrificio permanente della nuova Legge*» e che «*questo sacrificio si chiama la santa Messa*», ne trae la seguente conclusione:

«Il sacrificio della Messa è sostanzialmente il medesimo della Croce, in quanto lo stesso Gesù Cristo, che si offrì sopra la Croce, è quello che si offre per mano dei sacerdoti, suoi ministri, sui nostri altari». Con una differenza, però: «*Sulla Croce Gesù Cristo si offrì spargendo il suo Sangue e meritando per noi; invece sugli altari egli si sacrifica senza spargimento di Sangue ed applica i frutti della sua Passione e Morte*».

Ristabilita in tal modo la realtà eucaristica d'un unico sacrificio, d'un'unica vittima e d'un unico offerente, e ferma restando la differenza relativa allo spargimento e non-spargimento del Sangue, il *Catechismo* si chiede in qual modo occorra assistere al santo sacrificio della Messa. La risposta mette l'accento sulla compostezza interiore ed esteriore, sul silenzio e sul raccoglimento in attitudine d'adorazione profonda e quindi precisa: è necessario assistere alla santa Messa come assisteremmo all'offerta sacrificale di Gesù sulla Croce: con gli stessi sentimenti, la stessa fede, la stessa gratitudine e adorazione. Una tale risposta è così specificata:

«1 – Unire da principio la propria intenzione a quella del sacerdote, offrendo a Dio il sacrificio per i fini per i quali fu istituito;

2 – Accompagnare il sacerdote in ciascuna preghiera e azio-

ne del sacrificio;

3 – Meditare la Passione e Morte di Gesù Cristo e detestare di cuore i peccati che ne sono stati la causa;

4 – Fare la comunione sacramentale, o almeno spirituale, nel tempo in cui si comunica il sacerdote»^[1].

Viviamo nell'epoca della c. d. *pastorale*: il termine è generico, può dir tutto ed il contrario di tutto. Si capisce, peraltro, che con esso si voglia indicare e privilegiare un'attività d'evangelizzazione alla portata di tutti. Ma proprio a tal fine, l'ideale sarebbe se diocesi, parrocchie e oratori non s'accontentassero delle ammucciate domenicali, all'insegna della confusione e dei *flash* accecanti, ma mettessero a fuoco nella loro *pastorale* la realtà del sacrificio eucaristico, la sua identità sacramentale rispetto al sacrificio della Croce e la conseguente necessità d'assistervi come se ognuno impersonasse la Madonna e Giovanni dinanzi all'agonia redentrice della Vittima divina.

[1] Cf *Catechismo Maggiore promulgato da San Pio X*, Ed. Ares, Milano, 1983, p. 149-154.

A MARIA SANTISSIMA

O Maria, dolce Madre di Gesù, Tu sei la prima Adoratrice di Gesù e della Santissima Trinità. Tu sei la Madre dell'Adorazione, la Madre di tutti gli adoratori, la Madre mia. Sotto la tua protezione metto la mia vita.

O Donna vestita di Sole, che irradi la Luce del Verbo, Ti ringrazio con immensa riconoscenza perché mi apri gli occhi per contemplare il tuo Figlio che si sacrifica sul santo altare, ci nutre col Suo Corpo e il Suo Sangue, ci attende alla Sua Presenza Eucaristica. Mi conduci sempre al Suo cospetto davanti al tabernacolo, cuore pulsante della Chiesa.

Custodisci e santifica la mia vocazione adoratrice per la gloria del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Le grandi visioni di Don Bosco: SQUARCI SUL FUTURO

Riportiamo alla lettera testo e contesto di questa ampia visione profetica di San Giovanni Bosco dall'opera fondamentale del Lemoyne, "Memorie biografiche", v. IX, pp. 778s.

L'infallibilità del Papa

Il teologo Giovanni Döllinger la combatteva nell'*Allgemeine Zeitung* e in seguito diffondeva, anche durante il tempo del Concilio e dappertutto, libelli pieni di false, eretiche e calunniose osservazioni. Gli facevano eco giornali, fogli, foglietti, opuscoli e memoriali innumerevoli, che attizzavano il fuoco nell'Allemagna e nella Svizzera con strane novelle. Indegni cattolici minacciavano di separarsi da Roma. Lo stesso accadeva nell'Austria, nell'Ungheria e nell'Inghilterra; e l'agitazione, anziché diminuire, andava ognora crescendo. I politici agitavano le Corti e i Ministeri, temendo riaffermata l'autorità della Chiesa senza dipendenza dallo Stato; e in Vaticano giunse qualche nota della diplomazia.

Eppure, sebbene prima del Concilio si fosse tanto parlato e anche scritto in difesa dell'infalibilità, il Papa non aveva fatto inserire questo tema negli schemi della costituzione *de Ecclesia*, ossia negli argomenti che i Padri dovevano trattare (nel Concilio Vaticano I, 1870).

Ma gli increduli ed i massoni, divorati dall'exasperazione e dall'inquietitudine, vedendo che la Chiesa dopo tante persecuzioni si mostrava piena di vita, convocavano a Napoli un conciliabolo anticattolico, in nome del libero pensiero, per fare guerra ad oltranza contro il Papa ed il Papato, conciliabolo che risuonava delle più orrende bestemmie. A Bologna Giosué Carducci stampava un inno a Satana. Tutto il mondo protestante, scismatico, settario, era in rumore, agitato dalle passioni anticristiane. Intanto nelle logge massoniche si decretava di usare ogni mezzo per seminare discordia tra l'episcopato e le società cattoliche, il che in parte riuscì. Don Bosco se ne avvide e fu dolentissimo quando venne a conoscenza che vari Vesco-

vi si dichiaravano contrari all'opportunità di tale definizione. Prima dell'apertura del Concilio era venuto in Piemonte Mons. Dupanloup, Vescovo d'Orléans, non solo acerrimo sostenitore dell'inopportunità della definizione, ma forse anche avversario, su questo punto, all'intera dottrina cattolica. Visitò alcuni Vescovi per averli alleati nei suoi piani di opposizione, e tra essi furono Mons. Sola Vescovo di Nizza, Mons. Losana Vescovo di Biella, Mons. Moreno Vescovo d'Ivrea, Mons. Renaldi Vescovo di Pinerolo, Mons. Gastaldi Vescovo di Saluzzo, Mons. Riccardi di Netro, Arcivescovo di Torino.

Dal canto suo Don Bosco, con altri Vescovi, prelati e teologi, sosteneva calorosamente tale opportunità accennando che la definizione dogmatica avrebbe posto termine agli errori del Gallicanismo diffusi in Francia e del Febronianismo in Germania, mentre era necessaria per le missioni e qualora il Sommo Pontefice venisse a trovarsi nelle dolorose strettezze di Pio VII. Mons. Gastaldi, Vescovo di Saluzzo, era rimasto dubbioso alle ragioni di Dupanloup che lo invitava ad aumentare il partito di opposizione; e prima di partire per Roma, sceso all'oratorio, si era intrattenuto in lunga conversazione con Don Bosco su quell'argomento. Così afferma Don Rua.

Non senza motivo il Venerabile era dunque in qualche apprensione e perciò pregava e faceva pregare per la Chiesa. Anche a Roma non si cessava di discutere dell'infallibilità; certo egli dovette provare un gran sollievo quando seppe il 25 Dicembre 1869 che l'Arcivescovo di Malines aveva avanzato la proposta di definirla articolo di fede. Da quel momento esso divenne il tema più importante del Concilio. Il 6 Gennaio, festa dell'Epifania, o della manifestazione del Signore, vi fu la seconda Sessione del Concilio, nella quale i Padri, secondo il rito, fecero uno dopo l'altro, e per primo il Sommo Pontefice, la solenne professione di fede. La vigilia di quella memoranda solennità don Bosco vide in sogno quanto noi qui riportiamo: è lo stesso Servo di Dio che scrisse quanto vide e udì.

La visione del 5 Gennaio 1870

«Dio solo può tutto, vede tutto. Dio non ha né passato, né futuro;

ma a Lui ogni cosa è presente come in un punto solo. Davanti a Dio non c'è cosa nascosta, né presso di Lui vi è distanza di luogo o di persona. Egli solo nella infinita misericordia e per la Sua gloria può manifestare le cose future agli uomini. La vigilia dell'Epifania dell'anno corrente 1870 scomparvero tutti gli oggetti materiali della camera e mi trovai alla considerazione di cose soprannaturali. Fu cosa di brevi istanti, ma si vide molto. Sebbene di forma, di apparenze sensibili, tuttavia non si possono se non con grandi difficoltà comunicare ad altri con segni esterni e sensibili. Se ne ha un'idea da quanto segue. Ivi è la parola di Dio accomodata alla parola dell'uomo.

Per la Francia – Dal Sud viene la guerra, dal Nord viene la pace.

Le leggi di Francia non riconoscono più il Creatore, ed il Creatore si farà conoscere e *la visiterà tre volte colla verga del suo furore.*

- Nella *prima* abatterà la sua superbia, colle sconfitte, col saccheggio e colla strage dei raccolti, degli animali e degli uomini.

- Nella *seconda* la grande prostituta di Babilonia, quella che i buoni sospirando chiamano il postribolo d'Europa, sarà privata del capo in preda al disordine.

Parigi ... Parigi! ... invece di armarti del nome del Signore, ti circondi di case d'immoralità. Esse saranno da te stessa distrutte: l'idolo tuo, il *Panteon*, sarà incenerito, affinché si avveri che *mentita est iniquitas sibi*. I tuoi nemici ti metteranno nelle angustie, nella fame, nello spavento e nell'abominio delle nazioni. Ma guai a te se non riconoscerai la mano che ti percuote! Voglio punire l'immoralità, l'abbandono, il disprezzo della Mia legge, dice il Signore.

- Nella *terza* cadrà in mano straniera: i tuoi nemici di lontano vedranno i tuoi palagi in fiamme, le tue abitazioni divenute un mucchio di rovine, bagnate dal sangue dei tuoi prodi che non sono più.

Ma ecco un gran guerriero dal Nord porta uno stendardo. Sulla destra che lo regge sta scritto: *Irresistibile mano del Signore*. In quell'istante il Venerando Vecchio del Lazio gli andò incontro sventolando una fiaccola ardentissima. Allora lo stendardo si dilatò e di nero che era divenne bianco come la neve. Nel mezzo dello stendardo in

caratteri d'oro stava scritto il nome di Chi tutto può. Il guerriero coi suoi fece un profondo inchino al Vecchio e si strinsero la mano.

Ora la voce del Cielo è al Pastore dei pastori. Tu sei nella grande conferenza coi tuoi assessori; ma il nemico del bene non sta un istante in quiete; egli studia e pratica tutte le arti contro di te. Seminerà discordia tra i tuoi assessori; susciterà nemici tra i figli miei. Le potenze del secolo vomiteranno fuoco, e vorrebbero che le parole fossero soffocate nella gola ai custodi della mia legge. Ciò non sarà. Faranno male, male a se stessi. Tu accelera: se non si sciolgono le difficoltà, siano troncate. Se sarai nelle angustie, non arrestarti, ma continua finché non sia troncato il capo dell'idra dell'errore. Questo colpo farà tremare la terra e l'inferno, ma il mondo sarà assicurato e tutti i buoni esulteranno.

Raccogli dunque intorno a te anche solo due assessori, ma, ovunque tu vada, continua e termina l'opera che ti fu affidata. I giorni corrono veloci, gli anni tuoi avanzano al numero stabilito; ma la gran regina sarà sempre il tuo aiuto, e come nei tempi passati così per l'avvenire sarà sempre "*magnumet singulare in Ecclesia proesidium*".

Per l'Italia

Ma tu, *Italia*, terra di benedizione, chi ti ha immersa nella desolazione? ... Non dire i nemici, ma gli amici tuoi. Non odi che i tuoi figli domandano il pane della fede e non trovano chi loro lo spezzi? Che farò? Batterò i pastori, disperderò il gregge, affinché i sedenti sulla cattedra di Mosé cerchino buoni pascoli e il gregge docilmente ascolti e si istruisca. Ma sopra il gregge e sopra i pastori peserà la Mia mano; la carestia, la pestilenza, la guerra faranno sì che le madri dovranno piangere il sangue dei figli e dei mariti morti in terra nemica.

E di te, o *Roma*, che sarà? Roma ingrata, Roma effeminata, Roma superba! Tu sei giunta a tal punto che non cerchi altro, né altro ammiri nel tuo Sovrano, se non il lusso, dimenticando che la tua e sua gloria sta sul Golgota. Ora egli è vecchio, cadente, inerme, spogliato; tuttavia colla sua parola fa tremare tutto il mondo. Roma! ... *Io verrò quattro volte a te!*

- Nella *prima* percuoterò le tue terre e gli abitanti di esse.
- Nella *seconda* porterò la strage e lo sterminio fino alle tue mura.

Non apri ancora l'occhio?

- Verrò la *terza*, abatterò le difese e i difensori ed al comando del Padre sottentrerà il regno del terrore, dello spavento e della desolazione.

- Ma i Miei savi fuggono, la Mia legge è tuttora calpestata, perciò farò la *quarta* visita. Guai a te se la Mia legge sarà ancora un nome vano per te! Succederanno prevaricazioni nei dotti e negli ignoti. Il tuo sangue ed il sangue dei figli tuoi laveranno le macchie che tu fai alla legge del tuo Dio. La guerra, la peste, la fame sono i flagelli con cui sarà percossa la superbia e la malizia degli uomini. Dove sono, o ricchi, le vostre magnificenze, le vostre ville, i vostri palagi? Sono divenute spazzatura delle piazze e delle strade!

Ma voi, o sacerdoti, perché non correte a piangere tra il vestibolo e l'altare, invocando la sospensione dei flagelli? Perché non prendete lo scudo della fede e non andate sopra i tetti, nelle case, nelle vie, nelle piazze, in ogni luogo anche inaccessibile, a portare il seme della Mia parola? Ignorate che questa è la terribile spada a due tagli che abbatte i Miei nemici e che rompe le ire di Dio e degli uomini?

Queste cose dovranno inesorabilmente venire l'una dopo l'altra. Le cose si succedono troppo lentamente. Ma l'Augusta Regina del cielo è presente. La potenza del Signore è nelle sue mani: disperde come nebbia i suoi nemici. Riveste il Venerando Vecchio di tutti i suoi antichi abiti. Succederà ancora un violento uragano. L'iniquità è consumata, il peccato avrà fine e prima che trascorran due pleniluni del mese dei fiori, l'iride di pace comparirà sulla terra. Il gran Ministro vedrà la sposa del suo Re vestita a festa. In tutto il mondo apparirà un sole così luminoso quale non fu mai dalle fiamme del Cenacolo fino ad oggi, né più si vedrà fino all'ultimo dei giorni».

Comunicazioni a Roma. Don Bosco fece trarre copia di questo scritto da don Giulio Barberis e fu quella che portò con sé a Roma.

Altra copia ne fece trascrivere, qualche settimana dopo, da D.

Gioacchino Berto, il quale notò in una sua memoria: don Bosco mi comunicò in scritto una profezia che incominciava con questi termini precisi: *Dio può tutto, conosce tutto*, ecc, raccomandandomi il più stretto segreto e di non palesare ad alcuno chi ne fosse l'autore. Fra le altre cose riguardava la guerra tra la Francia e la Prussia, nonché le condizioni della Chiesa e la desolazione che sovrastava l'Italia, come spiegò a me che lo interrogavo a questo riguardo. Egli me ne fece fare una copia da mandare a Roma a qualche Prelato.

La *Civiltà Cattolica* anno vigesimo terzo, vol. VI, serie ottava, anno 1872, a pagina 299 e 303, accenna il suddetto vaticinio e ne riferisce letteralmente alcuni periodi, preceduti da un'autorevole sua testimonianza: «*Ci piace ricordare un recentissimo (vaticinio) non mai stampato ed ignoto al pubblico, che da una città dell'alta Italia fu comunicato ad un personaggio in Roma al 12 febbraio 1870. Noi ignoriamo da chi provenga. Ma possiamo certificare che lo abbiamo avuto nelle mani prima che Parigi fosse bombardata dagli Alemanni ed incendiata dai comunisti. E diremo che ci die' meraviglia il veder-
vi preannunciata la caduta pure di Roma, allorché davvero non si giudicava prossima né probabile*».

Significato

Questa visione del 5 gennaio 1870 è data a don Bosco in un momento di euforia della Francia, che si esalta nell'illusione imperiale eleggendo Napoleone III con 7 milioni di sì e un milione di no. Nello stesso anno però è umiliata con gli orrori della "Comune", e in seguito sarà prostrata a terra da altre umiliazioni.

Sciagure sulla Francia. La Francia è dominata fino ad oggi da governi massonici, eredi della rivoluzione francese, che fin dal 1789 hanno trasformato il magnifico tempio di Santa Genoveffa, eretto per voto di Luigi XV e appena terminato, nel tempio pagano del Pantheon, dedicato ai grandi idoli massonici: Voltaire, Rousseau, Hugo, Gambetta, l'abbé Grègoire, Monnet, Moulin, ecc. A suo tempo, il gran massone Mitterand inveiva contro la Chiesa e proponeva un sociali-

simo neomalthusiano. Le previsioni profetiche sembrano fondersi in modo che non risulta facile distinguerne con precisione fasi e tempi. Ricordiamo alcuni interventi di Dio sulla Francia con la verga del suo furore: dopo la “Comune” la prima guerra mondiale con i terribili combattimenti della Marna, l’invasione nazista, e in prospettiva la minaccia dell’Islam, che dà senso alla sorprendente espressione: «*Dal sud viene la guerra, dal nord la pace*».

Il Vecchio venerando (il Papa) verrà incontro al «*gran guerriero del nord*» e lo stendardo nero massonico sarà trasformato in bianco con il nome di «*Colui che tutto può*». Si può pensare che in seguito a una prevedibile aggressione russa crolli il dominio massonico e subentri un’era di espansione della Chiesa. Il Pantheon allora andrà in rovina.

Sciagure sull’Italia. L’Italia sarà afflitta non tanto dai suoi nemici quanto dai suoi stessi pastori religiosi. «*Sopra il gregge e i pastori passerà la Mia mano*». Emblematico su di essa sarà il castigo di Roma: «*Verrò quattro volte a te*»;

- la prima sembra riferirsi ai disordini dello Stato Pontificio prima della presa di Roma;

- la seconda accenna alle mura: Porta Pia (20 settembre 1870);

- la terza: «*difese e difensori*» cadono sotto l’occupazione nazista;

- la quarta troverà prevaricazione di dotti e ignoranti (crisi neomodernista, tangentopoli, ecc) e presagisce un futuro assai fosco, che coincide con il castigo al mondo intero.

L’intervento di Maria. «*Ma voi, sacerdoti, perché non correte tra il vestibolo e l’altare invocando la sospensione dei flagelli? ...*». Ad onta della inadeguatezza umana, però, «*la Regina del Cielo è presente*»; ricordiamo le grandi apparizioni, le sanguinazioni e altri numerosi richiami di Maria per salvarci. E «*alla fine il mio Cuore trionferà*» portando un’era di luce «*quale non fu mai*».

«*Il peccato avrà fine prima che trascorranò i due pleniluni del mese dei fiori*»: prima di un maggio segnato da due pleniluni.

RIMEMBRANZE

di Cirillo

Non vogliamo giudicare quali siano state le intenzioni di coloro che hanno voluto il Concilio Vaticano II né di coloro che ne hanno costituito la base e che ne hanno sostenuto lo sviluppo sino alla fine. E' certo che alcuni principi di dottrina dogmatica tradizionale risultano confusi, di conseguenza si prestano ad interpretazioni personali non adeguate al Magistero secolare della Chiesa. Alcune dichiarazioni conciliari – *Nostra Aetate, Dignitatis humanae* – presentano alcuni principi equivoci, per esempio, la Chiesa «è sacramento, ossia segno e strumento di unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano», mentre la definizione della Chiesa secondo la tradizione è diversa: «La chiesa è la società dei veri cristiani, cioè dei battezzati che professano la fede e la dottrina di Gesù Cristo, che partecipano dei sacramenti ed obbediscono ai pastori stabiliti da Lui». Cioè la Chiesa non tanto è un segno oppure sacramento, ma è una realtà presente ed attiva in mezzo al mondo. Ecco perché i Santi Padri hanno sempre paragonato la chiesa ad una nave perfetta, perché divina, con il suo equipaggio formato da timonieri che la guidano, cioè il sacerdozio, il clero costituito dal Sommo Pontefice, i suoi collaboratori i cardinali i vescovi i parroci, in perfetta unità, santità apostolica, romana, visibile che contiene maternamente e guida tutti i figli immersi nella luce, fortificati e purificati dallo Spirito divino. Questa chiesa di origine divina ha ricevuto il preciso compito da parte del suo Fondatore di custodire, insegnare tutta la verità eterna, di custodire gelosamente questo sacro deposito di verità rivelate, difendendolo da tutti gli errori ed eresie che attraverso i secoli non sarebbero mancati.

La Chiesa ha sempre insegnato che Gesù morendo sulla croce ha riscattato l'umanità dallo stato in cui era caduta a causa del

peccato originale e che la sua morte è stata voluta dal suo popolo, che non Lo riconosceva come il Messia promesso. Nella storia poi al popolo ebreo è stata addebitata la responsabilità del deicidio, per questo la chiesa nel giorno del venerdì santo nella sua liturgia pregava per la conversione di tutto il popolo, in quanto responsabile della morte del Figlio di Dio. In seguito al Concilio Vaticano II invece questa responsabilità a carico degli ebrei viene sminuita e si mette piuttosto in evidenza la responsabilità che sta a monte, che risale alla intera umanità peccatrice. Rivalutando i testi evangelici si fa distinzione tra il popolo ebreo in genere ed i capi, che sono i soli veri responsabili della morte di Gesù, i sobillatori dei pochi facinorosi presenti; altrettanto oggi non si penalizzano gli ebrei per il deicidio commesso allora. Con la recente ricerca scientifica si tende a scaricare tutta la responsabilità sui Romani, a costo anche di considerare non attendibili dal punto di vista storico i testi evangelici, in particolare il Vangelo di Matteo: i cristiani avrebbero avuto tutto l'interesse ad ingraziarsi i Romani in vista della loro espansione nell'Impero, perciò l'episodio di Pilato sarebbe una creazione dell'evangelista e dei cristiani in funzione apologetica. Ma gli ebrei non hanno mai declinato le loro responsabilità e il dissenso con i cristiani ha motivazioni teologiche, che emersero subito dopo la morte di Gesù e tuttora permangono (*Nostra Aetate*). Si facciano le debite eccezioni per i casi di conversioni al cattolicesimo. Tuttora gli ebrei sono rimasti legati al loro credo veterotestamentario, si considerano i discendenti del Patriarca Abramo, Gesù è un semplice profeta, ancora aspettano il loro Messia, ma la chiesa non prega più per la loro conversione.

Che sarà del genere umano nel futuro, dal momento che oggi la chiesa progressista ha ceduto nella difesa del deposito della fede, delle verità eterne rivelate, arrecando confusione nella conoscenza della verità e nelle coscienze? I cedimenti nei confronti dell'ebraismo inquinano la sacralità dei testi e la verità storica del genere umano, che è legata alla storia della salvezza apportata dalla incarnazione del Figlio di Dio, il Messia, il Signore Gesù. Simili cedi-

menti significano inquinare anche le stesse fondamenta della chiesa, che sono state difese e definite per circa duemila anni, a partire dai successori degli apostoli, i consacrati al ministero sacerdotale, i ministri dei sacramenti, i soli veicoli di cura e di salvezza delle anime, a partire dalla gerarchia ecclesiastica, chiamata ad essere testimone di verità e santità; questi cedimenti indirizzano le anime ad una sensibilità verso il prossimo, di qualunque credo sia, e portano ad inquinare la propria fede e i cardini sui quali si fonda. Si sviluppa una sensibilità culturale in materia, basata su ipotesi prive di fondamenta, che abbattano le differenze tra ortodossia ed eresia, foriera di informazione deviante e di nessuna formazione spirituale, morale.

Riguardo all'ebraismo, in nome della verità rivelata, la chiesa ha il dovere di continuare a parlare di 'conversione' e di continuare a tener chiaramente definito il concetto di 'elezione', che dal popolo ebreo è passato ai cristiani, i veri discendenti di Abramo, coloro in cui si sono realizzate le promesse che il Signore fece ad Abramo e che i cristiani realizzano per la loro fede nel Figlio di Dio, il Messia. L'origine di queste gravi alterazioni dottrinali sta nei documenti del Vaticano II e nei conseguenti sviluppi a cui sono stati sottoposti da un clero progressista ed ultraprogressista. Alla base c'è una scienza biblica eccessivamente libera in senso storicistico nei confronti del testo sacro, espressione di un razionalismo che prevarica e manipola eccessivamente la Sacra Scrittura, la Parola di Dio. Con l'espressione «*Non è intenzione della Chiesa operare attivamente per la conversione degli Ebrei*» il Presidente della Conferenza Episcopale si fa garante dei principi sanciti equivocamente sempre dal Vaticano II in nome del libero arbitrio, della libertà di coscienza e di religione (*Dignitatis humanae*).

A seguito dei documenti conciliari, Papa Giovanni Paolo II riconosceva come inviolabile la libertà di coscienza ed il diritto di cambiare religione. L'uomo quindi è libero di scegliere la verità o l'errore, di scegliere Gesù Cristo o un altro capo religioso. Questo principio trova spazio attualmente nella più assoluta ignoranza del-

la verità rivelata, e del valore salutare che sola può avere per i figli di Dio, avallata dalla confusione di valori etici nonché spirituali. Il risultato di questo cammino post conciliare è un doloroso smarrimento delle coscienze, che arreca travagli e crisi. Una pericolosa rassicurazione viene dalla concezione dottrinale che l'inferno, se esiste, è vuoto, anche questa frutto del contributo della teologia postconciliare. Non a pochi di questi sedicenti nuovi teologi si è affacciata l'idea di un terzo Concilio Vaticano per completare la riforma progressista da essi già portata a buon punto. Non fa meraviglia la fretta che hanno di elevare agli onori degli altari personaggi che sono cresciuti in questa epoca di riforma e che lasciano molto a desiderare, che si contraddistinguono per espressioni di fede che sono in contraddizione coi modelli tradizionali della fede cristiana cattolica di duemila anni di tradizione.

È noto a pochi l'atteggiamento di Papa Montini che vagheggiava il sacerdozio levitico e la restaurazione del giudaismo e che si fregiò del simbolo del sacerdozio ebraico indossando l'insegna di Caifa. La chiesa è andata oltre il modello montiniano apparso con la croce pettorale coperta dall'efod, immortalato in fotografie. Il movimento ecumenico spintosi avanti porta a solidarizzare con i vari sistemi di altre religioni, mediante un dialogo ambiguo basato sullo scambio di idee. Intanto da parte cattolica si mette in dubbio l'autenticità storica delle verità evangeliche per avvicinare a noi la mentalità ebraica data la comune discendenza da Abramo. All'esame dei fatti c'è da chiedersi se la cattedra di Pietro è sullo stesso piano della cattedra rabbinica di Abramo, di Mosè. Così si viene a dimenticare il primato cristiano, cui subentra quello ebraico, dopo che gli ebrei hanno rifiutato l'incarnazione del Messia, il Figlio di Dio Unigenito che si è fatto uomo, il Redentore, colui che ha realizzato le promesse di Abramo. Il velo di cui parla San Paolo (2Cor 3,14) che si riferisce all'accanimento dei giudei, copre non solo quelli che ne sono gli eredi, ma anche quelli che ne vogliono ereditare lo spirito, coloro che nell'area ecumenica si associano alla scelta da essi fatta. Il cristianesimo insegna la preghiera al Crocifis-

so non come è concepito e deformato dal multiriformato Concilio, secondo cui sarà necessario seguire la logica profonda della inversione di tendenza dei ruoli: «*Preghiamo per i perfidi cristiani*». Tolleranza o indifferentismo, peggio ancora apostasia?

È uscito recentemente un libro interessante del rabbino Jacob Neusner, il quale sostiene e prova che «*tra ebraismo e cristianesimo non è mai esistito un dialogo... le due religioni non condividono temi comuni... non è mai esistita una tradizione ebraico cristiana...*, definisce il rapporto tra le due religioni come «*tra gente diversa, rabbini e vescovi, ...che parlano di cose diverse, Israele e Cristo*» e conclude più o meno che «*il cristianesimo si occupa della salvezza della intera umanità, mentre il giudaismo si occupa della santificazione della nazione di Israele*». Il rabbino con onestà intellettuale e chiarezza parla di autonomia del cristianesimo, della sua unicità ed absolutezza e sfata la teoria secondo cui il cristianesimo sarebbe un giudaismo riformato. Il nostro secolo è testimone di un errore teologico fondamentale, e si tratta per di più di un errore di matrice protestante: è un errore teologico presentare il cristianesimo come una riforma storica, una continuazione del giudaismo. Tale errore è da ascriversi oltre che al protestantesimo ed al relativo razionalismo, anche alle esegesi moderniste del XX secolo, che subiscono gli influssi del metodo storico critico applicato alla Sacra Scrittura, e del comparativismo storico religioso, determinanti per gli studi biblici. La conseguenza è stata deleteria per la dottrina cattolica, infatti i cristiani si trovano in una posizione subordinata, diventando un Israele per difetto, in breve, una sorta di fratello minore. In conclusione il popolo cristiano che crede ancora in Gesù non ha bisogno dell'aggiornamento del dialogo ecumenico e di una pastorale menzognera senza più verità. Ha bisogno di Gesù: Santo Padre, signori vescovi, date il pane, che è solo Gesù Cristo, ricordate come il piccolo Tarcisio, morto nel 250, portava Gesù, pane di vita per fortificare i cristiani in attesa del martirio!

LA CONFESSIONE

di S.M.

Come la vita fisica consiste nell'unione del corpo con l'anima, così la vita spirituale consiste nell'unione dell'anima con Dio, poiché, afferma Sant'Agostino, Dio è tutta la vita dell'anima come l'anima è tutta la vita del corpo. Di conseguenza come il corpo perdendo l'anima diviene cadavere, così l'anima perdendo Dio per il peccato trova una vera morte. L'anima morta a Dio per il peccato, tuttavia, mentre è in questa vita può risuscitare a Dio con il pentimento attraverso il Sacramento della Confessione. Nonostante si senta spesso affermare il contrario, il Sacramento della Confessione è di origine divina ed è conforme alla natura umana, in quanto è il mezzo che consente all'uomo peccatore di riacquistare la grazia di Dio e ritornare nelle condizioni naturali del suo essere. È antico quanto il mondo perché, istituito formalmente nel Vangelo da Gesù Cristo, è stato istituito da Dio stesso allo stato di figura e di profezia all'origine del mondo. Creando l'uomo, infatti, Dio gli donò la pienezza della vita non solo nell'ordine fisico e morale, ma anche in quello intellettuale rivelandogli la verità; gli manifestò cioè la sua origine, la sua natura, il suo destino, insieme con le leggi del suo essere e i rapporti nei quali è posto su questa terra riguardo ai suoi simili ed a Dio stesso: in una parola gli rivelò tutta la religione ed il culto attraverso cui l'uomo può entrare in comunione con Dio e può ricevere la grazia da Dio che, vero *vignaiolo* (Gv 15,1), fa in lui germogliare la santità e la virtù.

L'uomo, tuttavia, calpesta molto spesso la legge divina, e Dio, altrettanto buono quanto giusto, non ha lasciato che l'uomo una volta caduto restasse in tale stato, ma gli ha indicato il mezzo per espiare le sue colpe e poter riacquistare l'amicizia divina. Sin dal primo istante in cui l'uomo peccò, Dio stesso, osserva Tertulliano, gli ha indicato il pentimento e l'umile confessione del peccato come

condizione necessaria del perdono. Così, continua San Giovanni Crisostomo, è la voce di Dio che chiedendo «*Adamo dove sei?*» (Gen 3,9) invita Adamo a confessare non il luogo in cui si trova, ma lo stato in cui è caduto, a confessare, cioè, il suo delitto, a riconoscersi peccatore ed a sentire dolore della sua condotta, per ottenere il perdono che avrebbe cancellato il peccato e la grazia che ne avrebbe riparato le conseguenze. La penitenza che Dio impone ad Adamo: «*Maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai cibo ... finché tornerai alla terra*» (Gen 3,17-19) e ad Eva: «*Con dolore partorirai figli*» (Gen 3,16), nonostante la sua severità, è piena di misericordia, poiché offre un rimedio al loro orgoglio e, assoggettandoli a patimenti temporali in questa vita, li libera dalla morte eterna che essi avevano meritato. In Adamo ed Eva che si nascondono «*dietro gli alberi del giardino*» (Gen 3,8) Origene vede figurato il mistero dell'uomo che, colpevole, trova rifugio sicuro ai piedi dell'albero della croce.

Ancora, nell'aver Dio fatto «*all'uomo ed alla donna tuniche di pelli con cui li vestì*» (Gen 3,21), è adombrata l'operazione invisibile per la quale, dopo aver ricevuto la confessione di Adamo ed avergli imposto una penitenza, Dio vestiva la sua anima nuda dei meriti di Gesù Cristo. A questo mistero fanno riferimento le parole di San Paolo: «*Vi siete spogliati dell'uomo vecchio e rivestiti dell'uomo nuovo ad immagine del suo Creatore*» (Col 3,9-10), ed anche: «*Chiunque riceve il battesimo (la confessione è un secondo battesimo) si riveste di Gesù Cristo. Rivestitevi, dunque, di nostro Signore Gesù Cristo*» (Rom 15,6-13). Infine nelle parole che Dio pronunciò su Adamo vestito del nuovo e misterioso abito: «*Ecco l'uomo è diventato come uno di noi*» (Gen 3,22) è possibile vedere, osserva Tertulliano, il perdono concesso ad Adamo, la grazia santificante che, conferita al primo uomo come frutto del Sangue del Redentore futuro, lo riabilita e lo associa alla Divinità stessa. È quanto affermano le parole di San Pietro: «*Dividiamo la natura di Dio*» (2Pt 1). Da notare che la Confessione di Adamo, oltre che sgorgata dal cuore, è stata espressa verbalmente

alla Sapienza che aveva preso forma umana, in quanto, insegna Tertulliano *«il Dio che conversò con gli uomini, da Adamo ai Patriarchi ed ai profeti, fu sempre il Verbo che un giorno doveva farsi carne»* (Contra Prax c.16). Così, continua Tertulliano, Dio esercitò con Adamo la funzione del sacerdote che ode la confessione e rimette il peccato, promettendo, fin da allora, l'istituzione del Sacramento del perdono in tutte le sue parti costitutive: la confessione accompagnata dal pentimento, l'imposizione di una pena salutare, l'assoluzione per i meriti del Redentore. È certo, lo testimonia in diversi passi la Sacra Scrittura che anche presso gli Ebrei era comandata al peccatore la confessione particolare e segreta al sacerdote di tutti i propri peccati (Num 4,5-7; Lev 5); così come anche presso i popoli pagani si trovano tracce della fede nella necessità della confessione delle colpe insieme con i riti di purificazione e di espiazione: *«...confessare i propri vizi e guarirne»* (Seneca, *Epist.* 53).

A questo proposito possiamo attingere a quanto insegna Sant'Agostino e cioè che *«quando si trova un uso generalmente praticato dall'intera cristianità e di cui non si può assegnare né un papa, né un concilio, né un vescovo per suo autore, bisogna considerare tale uso di tradizione apostolica»* (*De Baptis*, lib. 4, c.24). Secondo la regola di Sant'Agostino la confessione auricolare risale all'insegnamento degli apostoli e da essi a Gesù Cristo stesso. È impossibile, del resto, pensare che la Confessione sia stata frutto dell'invenzione di un uomo, perché l'orgoglio umano si sarebbe ribellato contro l'imposizione di un'umiliazione come quella di confessare ad un altro uomo le proprie colpe più segrete, quelle che egli cerca spesso di nascondere a se stesso, confessione alla quale devono altresì sottostare ugualmente i religiosi, i preti, i vescovi e lo stesso Papa come l'ultimo del popolo. Nel Vangelo il dogma della Confessione si trova in termini chiari, precisi e formali non solo come promessa a Pietro: *«Tutto ciò che legherai su questa terra sarà legato nel cielo, e tutto ciò che slegherai su questa terra sarà slegato nel cielo»* (Mt 16,19), ma come istituzione,

quando Gesù, dopo la risurrezione, presentatosi agli Apostoli, in tono maestoso ed autoritario, disse: «*Come il Padre ha mandato me, Io mando voi. Poi soffiò sopra di essi e disse: “Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi, e da chi li riterrete, saranno ritenuti”*» (Gv 20,21-23). Appare evidente che in quel momento con quelle parole, Gesù costituì gli apostoli mediatori tra Lui e gli uomini, come Egli stesso era stato costituito mediatore fra essi e il Padre; li incaricò di esercitare le stesse funzioni di maestro, di giudice, di medico; li elevò alla comunione del Suo proprio Spirito; divise con loro la propria autorità; conferì loro un potere divino; ne fece, in una parola, i Suoi ministri, dichiarando l'origine divina della giurisdizione del potere dei ministri della Chiesa sulle anime: con le parole «*ricevete lo Spirito Santo*» Dio ha conferito una parte della Sua autorità divina all'uomo.

Si può inoltre affermare che la confessione è stata istituita in modo permanente come vero sacramento, in quanto sotto segni sacri, umani, corporei, visibili, messi in atto sia da parte del peccatore che si pente, sia da parte del prete che rimette il peccato, si producono effetti divini, spirituali, invisibili, quali la distruzione del peccato nell'anima e la comunicazione della Grazia santificante. In particolare le parole «*a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi*», attestano che il Sacramento della penitenza è stato istituito sotto forma di giudizio ed implicano, quindi, la necessità di manifestare oralmente le colpe al prete, il quale deve conoscere lo stato del cuore del penitente per non usare della sua indulgenza o severità senza conoscenza di causa. Come solo manifestando al medico la malattia in tutte le sue particolarità il malato può affidarsi alle sue cure con la speranza di essere guarito, così solo scoprendo al confessore tutto lo stato della propria anima il penitente può essere sicuro di ricevere, attraverso l'assoluzione del prete, l'assoluzione di Dio. «*Se bastasse confessare a Dio i propri peccati, insegna Sant'Agostino, per ottenere il perdono di Dio, senza ragione avrebbe Dio*

medesimo conferito alla Chiesa la potestà di rimettere o ritenere i peccati». Per quanto sia divino nella sua origine, questo sacramento non è meno conforme alla natura umana, perché è il mezzo più naturale di soddisfare i bisogni dell'anima di riconciliarsi con Dio e di liberarsi del peso delle proprie colpe per riacquistare la pace del cuore. Sant'Agostino così si esprime: *«La confessione non è che la manifestazione che il peccatore fa delle malattie nascoste in fondo all'anima sua a Colui dal quale spera di ottenere il perdono che può guarirlo»* (Lib.de ver. et fals. Poenitent. C.10) e tutti i dottori ed i padri della Chiesa si sono espressi nello stesso senso: *«Il tormento della confessione, – dice ad esempio Sant'Isidoro – somiglia ai dolori del parto, che la madre dimentica appena gode la gioia di vedere il bimbo da lei messo al mondo»*. Commettendo il peccato, infatti, l'uomo perde la pace interiore dell'anima e, per conseguenza, la sua vera felicità, la quale consiste, come la definisce Sant'Agostino, nella calma di tutti i suoi movimenti e dei suoi desideri. Appena il peccatore si sbarazza dei suoi peccati con la confessione *«la pace penetra nella sua anima e prende possesso della sua intelligenza e del suo cuore»* (Gal ?)

Il Padre del figliol prodigo di cui narra il Vangelo, che *«commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò»* (Lc 15,20), è figura della gioia con cui il Padre eterno accoglie la confessione del peccatore pentito. E San Pietro che trova nella bocca di un pesce la moneta che lo mette in grado di pagare il tributo dovuto, rappresenta, per Sant'Ambrogio, il peccatore che, confessando le sue colpe, paga il debito che ha contratto con Dio. Ancora, si può dire che cancellando i peccati commessi, la confessione allontana il penitente dal commetterne di nuovi perché, vera sorgente di grazia santificante, lo solleva allo stato soprannaturale che, pur essendo superiore alle sue sole forze, è tuttavia lo stato più conforme alla sua natura perché è lo condizione finale di perfezione e di santità cui ogni essere è chiamato da un comando divino: *«Siate dunque perfetti com'è perfetto il Padre vostro, che è nei*

cieli» (Mt 5,48) e che si compirà un giorno con la sua somiglianza con Cristo nel cielo «*allo stato di uomo perfetto*» (Ef 4,13). La bontà divina, inoltre, ha tenuto conto della debolezza umana perché, come suggerisce San Pier Damiano, mentre ha dato le chiavi dell'inferno ad un angelo (Apocalisse), ha consegnato le chiavi del cielo all'uomo, ai ministri della Chiesa, la cui comune condizione di fragilità invita ad una più completa e facile confidenza, al riparo dal timore che faceva dire agli Israeliti rivolti a Mosé: «*Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio altrimenti moriremo*» (Es 20,19).

Nell'opera ammirabile della confessione sacramentale, spiega San Cipriano, è il sacerdote seduto al confessionale che, con l'autorità stessa di Gesù Cristo, anticipa il giudizio che Gesù eserciterà un giorno verso tutti gli uomini, ma a condizioni assai diverse: ora a fianco alla giustizia divina che mortifica l'orgoglio del peccatore con l'umiliazione della confessione risplende la misericordia di Dio che non strappa al peccatore la confessione delle sue colpe per condannarlo, ma per assolverlo, per elevarlo, per glorificarlo. Al contrario, alla fine del mondo Gesù Cristo giudicherà i peccatori per punirli, e quindi l'estremo giudizio sarà un giudizio di severità e di condanna. Sappiamo dunque approfittare durante il tempo della nostra vita di questo potentissimo sacramento che ci apre le porte del cielo, per non temere l'ultima sentenza del Dio giudice che non aprirà ai peccatori che le porte dell'inferno.

INDICE

Fatima	1
“Sono orgoglioso di appartenere alla Chiesa”	6
Come assistere alla Santa Messa	11
Squarci sul futuro	15
Rimembranze	22
La Confessione	27